UNA IMPORTANTE VIA ISTIMICA DELLA PEUCEZIA E LA CONNESSA IPOTESI DI IDENTIFICAZIONE DELL'ANTICA LUPATIA

Il Lugli ha sostenuto in varie occasioni la presenza in Puglia di vie istmiche — per la precisione ne ha enumerato 14 —, che dall'Adriatico con un percorso esattamente orientato nord-sud salgono nell'interno, per poi ridiscendere verso il mare Jonio. Egli auspicava sin dagli anni '50 che qualcuno le studiasse e le ripercorresse sul terreno, anche per stabilirne l'origine, se cioè si dovessero far risalire ad epoca peuceta, oppure, data la loro rettilineità, dovessero essere collegate ai *limites*, alle vie delimitanti la «*centuriatio*» di epoca romana¹.

In realtà queste strade trasversali assumono importanza notevole, perché oltre a costituire delle «bretelle», cioè dei raccordi fra le tre grandi arterie longitudinali valorizzate dai Romani², che da Nord-Ovest verso S.E. attraversavano la Puglia (la consolare costiera, la Minucia-Traiana mediterranea e l'Appia interna), collegavano numerosi centri peuceti e vari insediamenti, di cui alcuni sono citati dalle fonti storico-letterarie, ma non ancora identificati.

La strada, oggetto della presente ricerca, pur non coincidendo con nes-

¹ Cfr. G. LUGLI, *Un gruppo di antiche strade ad orientamento uniforme nelle Puglie*, in «Atti IX Congresso Nazionale della Storia dell'Architettura», Roma 1959, pp. 33 sgg.

IDEM, *Il sistema stradale della Magna Grecia* in A.C.S.M.G. II 1962, pp. 23-37.

² Oltre a queste strade altri percorsi preistorici attraversavano la Puglia Centrale da NO. a SE.: il tratturello Canosa-Ruvo che si congiungeva con il tratturo Barletta-Grumo e proseguiva dopo Cassano ed Acquaviva con il R. Canale e il Canale di «Pirro» fino ad Egnazia; la via che, provenendo dal Salento per Locorotondo-Alberobello-Noci-Casaboli-Monte Sannace-Gioia-Santeramo, a Padula Cardena, a S. di Altamura, si innestava all'Appia; un altro tratturo da Francavilla, passando a tre Km. a N. di Grottaglie, procedeva in direzione NO. e per Orimini, Crispiano, il Varcaturò, R. Quarato, Belvedere, R. S. Domenico, R. Mattine, Purgatorio si innestava pur esso all'Appia a mass. Miseria.

suna di quelle della tavola sinottica del Lugli³, è una grande arteria di comunicazione tra Adriatico ed Jonio, onde merita di essere studiata a fondo per le ragioni che andremo esponendo.

Ad essa in vero accennava l'Adamesteanu nella sua relazione al secondo Convegno di Studi sulla Magna Grecia⁴, riconoscendola come via di collegamento di centri antichi, e precisamente Castiglione (nei pressi di Conversano), Monte Sannace (Gioia del Colle), Santo Mola (a S.O. di Gioia).

La faceva continuare poi, individuandone «un tratto ben conservato e visibile su ogni copertura aerea», nelle zone di Altamura e Gravina e la seguiva sempre più ad occidente verso il Bradanò, sino alla Difesa da Piedi (a N.E. di Tolve ed oltre). Invece il tratto Monte Sannace - mare, secondo il relatore, proseguirebbe in modo incerto dalla contrada Canale (a N. di Monte Sannace) verso Putignano, per giungere al mare a S. di Egnazia attraverso Cuccolicchio. Da Putignano un diverticolo toccherebbe Castiglione di Conversano, per spingersi di qui a Polignano.

Nel suo intervento allo stesso convegno del '62 dedicato alle Vie di Magna Grecia⁵ il De Grassi, a proposito della strada suddetta, con maggiore precisione sosteneva che «per Monte Sannace doveva anche passare una delle strade più importanti della Puglia preromana, una strada che potremo chiamare di grande comunicazione che dall'Adriatico, forse nei pressi di Polignano a Mare, la supposta Neapolis — passando per Conversano e quindi per l'odierna Turi — raggiungeva Monte Sannace e quindi Santo Mola, altro stanziamento peucetico nei pressi di Gioia, e da qui portava a Casal Sabini (noto anch'esso come stanziamento prima preistorico e poi peucetico) e poi ad Altamura ed a Gravina, addentrandosi infine verso O. nel territorio dei Lucani sino a Serra di Vaglio, e congiungendosi poi alle altre importanti strade che salivano alla stessa zona, lungo il corso del Bradano dalla zona di Metaponto».

Abbiamo dovuto ricorrere ad una così lunga citazione, per mostrare che nel primo tratto, da Polignano a Gioia, il De Grassi individuava il corretto percorso della strada, facendola coincidere con una delle vie che provenendo dall'Adriatico si interna tutt'oggi verso S.O. ed attraverso Conversano (Norba) e Turi porta a Monte Sannace e quindi a Santo Mola (Gioia) — tratto che invece all'Adamesteanu appariva difficile ricostruire —, ed in essa credeva di poter riconoscere una di quelle strade segnalate dal Lugli; ma a partire da Gioia anche il De Grassi la faceva andare verso O. a Casal Sabini, ad Altamura e Gravina, seguendo una direzione che non aveva più nulla a che fare con le vie istmiche del Lugli orientate N.S.

Condividendo l'opinione del De Grassi, che la riteneva una delle stra-

³ Cfr. G. LUGLI, *op. cit.*, p. 34.

⁴ Cfr. A.C.S.M.G. II *Vie di Magna Grecia*, Taranto 1962, pp. 47 sgg.

⁵ Cfr. Intervento di N. De Grassi in A.C.S.M.G. II, pp. 70-74.

de più importanti della Puglia preromana, abbiamo cercato di ricostruire il percorso sul terreno, convinti di riuscire a ritrovare lungo di essa insediamenti antichi scomparsi. Nell'impossibilità di procedere ad una campagna di prospezione aerea con riprese a bassa quota, per ritracciare l'antico percorso della strada e gli abitati scomparsi, siamo ricorsi allo studio della copertura aerea esistente, attraverso una lettura stereoscopica delle foto aeree verticali riprese ad alta quota; altri dati li abbiamo ricavati dalle carte topografiche del secolo scorso e dalle corrispondenti tavolette dell'I.G.M., che riportano la *facies* del territorio prima di tutti quegli sconvolgimenti dovuti alla costruzione di nuove strade ed alle opere di trasformazioni agrarie compiute in tempi recenti. Abbiamo poi utilizzato gli elementi ricavati dalle fonti storico-letterarie nonché le notizie dei rinvenimenti archeologici lungo il percorso.

Osservando la Tabula Peutingeriana, la più importante rappresentazione cartografica conservataci dell'antichità, o per dire meglio la copia medievale dell'originale risalente al III°-IV° sec. d.C., e precisamente il segmento V che qui ci interessa, rivolgiamo la nostra attenzione alla strada interna parallela a quella costiera adriatica: su di essa, a partire da *Butuntos* (Bitonto), sono segnate a distanza di miglia romane le stazioni di *Caelia* (Ceglie), *Ebetium* o *Azetium* (tra Noicattaro e Rutigliano), *Norve* (Norba-Convertano), quindi sul gomito prima di raggiungere *Gnatie* (Egnazia), *Ad Veneris*, una *statio* non ancora ben identificata a qualche chilometro a S.O. di Monopoli⁶. È questo il tracciato della via Minucia di età repubblicana, citata da Strabone⁷, poi trascurata in età imperiale con la costruzione della Traiana, che da Bitonto raggiungeva Bari, innestandosi alla consolare costiera, per proseguire lungo la costa ad Egnazia e quindi a Brindisi. Da Norve vediamo partire una diramazione, su cui è segnata *Sublubatia XX*, e che si congiunge a *Silutum* dopo XV m.p.⁸.

Confrontando l'ultima delle tre strade riportate dall'Itinerario Antonino che attraversano la nostra zona⁹ leggiamo *Venusia XX*, *Silvium XIII*, *Blera XIII*, *Sublubatia XIII*, *Canales XX*, *Tarento*.

Trattasi evidentemente della via Appia proveniente da Venosa, di cui *Sublubatia* compare come *statio*, e che corrisponde alla *Sublubatia* della T.P., donde è stata evidentemente lasciata cadere la *statio Blera*, come dimostra la somma delle due distanze (27 miglia = 13 + 14), non distante dalle

⁶ Per conto nostro riteniamo che sia possibile ubicarla in località S. Vincenzo a S. O. di Monopoli.

⁷ STRABONE, *Geografica*, VI 3, 7.

⁸ *Tabula Peutingeria Codex Vindobonensis*, 324 seg. V., Akademische Druck u. Verlagsanstalt Graz 1976.

⁹ Cfr. O. CUNTZ, *Itin. Rom.* I, Lipsiae 1929, p. 17.

25 miglia che separano sulla T.P. *Silutum*, cioè *Silvium* (Gravina) da *Sublubatia*.

Quest'ultima stazione di posta è confermata dagli elenchi dell'Anonimo Ravennate risalenti al 670 d.C., e dagli estratti di Guidone datati al 1119 d.C., che riportano lunghe liste di nomi delle città attraversate dalla strada senza le distanze in miglia. Difatti dopo *Celia*, *Ezetium*, *Norba*, *Veneris* leggiamo:

Rav. IV, 35 p. 73

Lupitia
Subbuplacia
Blera
Silitum
Benusia

Guido 48 e seg. (p. 124)

Lupicia
Sublupicia
Blera
Silitum
Venusium

Oltre alla corrispondenza perfetta dei centri riportati negli elenchi dei due cosmografi è da evidenziare la citazione di *Lupitia* o *Lupicia*, che è la stessa *Lupatia* dell'It. Ant., di cui *Sub Lupatia* (con le varianti *Subblubatia*, *Subbuplacia*, *Sublupicia*) senza alcun dubbio è la *mansio* di sosta sull'Appia, a qualche distanza dalla città omonima¹⁰. Quindi ritornando alla T. P., da cui abbiamo preso le mosse, bisogna convenire che su questa è riportato il tracciato del raccordo che da *Sub Lupatia* sull'Appia portava a *Norve* o *Norba* sulla Minucia, cioè sulla strada interna citata da Strabone, che da Brindisi attraverso Egnazia, Ceglie, Netium e Canosa conduceva a Benevento e quindi a Roma.

Una volta identificato il sito di *Sublupatia*, che con molta probabilità dovrebbe corrispondere a Taverna Candile presso mass. S. Pietro, a N. di Laterza, occorre partire di qui per una ricognizione sul terreno, perché solo con «l'autopsia» si può procedere alla verifica di tutti quei dati raccolti dalle fonti cartografiche ed archeologiche.

La ricerca sul campo ci permette inoltre di effettuare quei rilevamenti geomorfologici indispensabili per capire l'andamento delle strade e la collocazione strategica e logistica dei centri abitati.

Gli itinerari antichi qui descritti si snodano nell'ambito delle regioni pugliese e lucana, interessando i territori delle Murge e della Fossa bradanica e premurgiana.

Questi territori corrispondono a due ben distinti domini geologici caratterizzati da peculiari caratteri litostrutturali e morfologici.

Le Murge formano un esteso altopiano con elevazione massima di poco

¹⁰ Cfr. Sublanubio, Sublanuvio, Sublubatia, Sublupatia, Subromula, Subradice ecc. in *Tab. Peut. Codex Vindobonensis* 324 Kommentar D. E. Weber Graz 1986, p. 61.

superiore ai 680 metri, allungato da NO a SE tra la Valle dell'Ofanto e la Piana tarantino-brindisina. Il confine sud occidentale (verso la Fossa bradanica) e in parte quello meridionale (verso la Piana tarantino-brindisina) è marcato da una ripida scarpata con dislivelli che in qualche tratto raggiungono il centinaio di metri; il versante adriatico è conformato in una serie di ripiani variamente estesi collegati da netti gradini con dislivelli decrescenti verso la costa ed allungati parallelamente a questa.

L'intero altopiano poi è disseccato trasversalmente da tipici solchi erosivi con caratteri morfologici differenti in relazione ai distinti versanti adriatico e jonico: nel primo caso si tratta di solchi con pareti ripide ed ampi fondi livellati, localmente denominati «lame»; i solchi che incidono il bordo sud occidentale hanno l'aspetto di «canons» con pareti ravvicinate e profilo non rettificato, indicati con nome di «gravine».

Le Murge sono essenzialmente costituite da rocce carbonatiche, generalmente ben stratificate, di età cretacea, in più luoghi coperte da lembi variamente estesi di sedimenti calcarenitici («tufi») e sabbioso argillosi di età quaternaria con spessore massimo non superiore a qualche decina di metri. Tale struttura è intersecata da un sistema di faglie normale con direzione prevalente NO-SE che determinano una specie di gradinata tettonica con culminazione in corrispondenza delle Murge alte: i gradini strutturali di alcune di queste faglie corrispondono ad estesi tratti dei gradini morfologici già menzionati.

La Fossa bradanica o premurgiana corrisponde all'ampia depressione aperta verso il Mar Jonio, compresa tra l'Appennino lucano a SO e le Murge a NE.

Sotto l'aspetto morfologico l'insieme di questi due territori è caratterizzato nelle aree interne più elevate, con quote comprese tra i 550 e i 350 metri, da rilievi tabulari variamente estesi raccordati agli ampi fondi valle dei fiumi maggiori, nonché dei loro principali affluenti, mediante versanti svasati e tipicamente terrazzati. Una serie di superfici pianeggianti che digradano sia verso il golfo di Manfredonia che verso il golfo di Taranto, disseccate trasversalmente dai solchi dei fiumi, caratterizza i vasti entroterra, adriatico e ionico. Le fasce costiere sono orlate da cordoni pressoché continui di dune recenti e attuali, delimitanti a monte estese ed ampie piane alluvionali attualmente bonificate.

Sarà certamente pura coincidenza, comunque sta di fatto che i due «capita» di questa strada di grande comunicazione, che collega lo Jonio all'Adriatico e viceversa, nonché una serie di tratturi e di strade longitudinali NO-SE risultano omonimi.

Incominciando dal mar Jonio, da Pineta Giovinazzi, nei pressi di mass. S. Vito, sale verso NO un tratturo che taglia la SS. Ionica n. 106

nei pressi del Km. 493 a mass. Confine. È questa una zona di bonifica denominata Lago D'Anice, dove negli anni 52-68 durante i lavori di colmatatura, a mass. Fresine, mass. Strada, Terzo Dieci e Rossetti sono venute alla luce alcune tombe a sarcofago ed a cappuccina databili fine IV° inizi III° a.C.

Attraversata quindi un'altra strada parallela alla costa, che sul Foglio al 50.000 dell'I.G.M. (rilievo del 1872-73) prende il nome di Strada Carrara del Re e che coincide con un percorso antichissimo congiungente Metaponto con Taranto, raggiunge Mass. Quero (oggi Umberto I°) per proseguire di qui verso NO, lasciandosi sulla destra mass. Tartaretta, nei cui pressi nel 1961 furono scoperti lastroni tombali, tegole e frammenti ceramici appartenenti ad un piccolo abitato del IV°-III° a.C.

Procede poi sempre verso N a Canale S. Angelo, lasciandosi un paio di Km. ad E in contrada Orsanese, da cui ora il tratturo prende nome, la masseria Casamassima (una volta S. Bartolomeo); qui agli inizi del 900 furono disotterrate diverse tombe con ricca suppellettile funeraria risalente al I° a.C.

Costeggiando lo stesso Canale S. Angelo, la strada passa tra mass. Gaudella piccola e Papatonno, quindi tra mass. Meledandri e Speciale (ex S. Matteo), dove sono stati segnalati in epoche diverse rinvenimenti di tombe con materiale del V°-IV° sec. a.C.¹¹.

Il tratturo *Orsanese* sale poi quasi rettilineo in direzione N, costeggiando la gravina, di Montecamplo in cui una volta scorreva un affluente del Lato¹². Sono qui da notare due contrade denominate Castelluccia/o entrambi ad O: la prima presso il Passo di Giacobbe (mt. 73 s.l.m.) in contrada Follerato, sede di un villaggio apulo risalente al V° sec. a.C. posta tra due gravine con una necropoli formata da oltre cento tombe a fossa; l'altra località omonima trovasi sulla gravina della Vernata, ma è rimasta ancora inesplorata.

Un terzo piccolo abitato apulo con annessa necropoli fu scoperto poi nel 1960 a mass. Gigante nei pressi della strada. Ancora, a mass. Giacoia, sulla gravina omonima, sono state segnalate tombe del IV° sec. a.C., materiale vario di età romana, ed una iscrizione latina.

Dopo un breve gomito la strada raggiunge poi mass. Grotte, ove compaiono i resti di un altro abitato apulo su una spianata a mt. 153 s.l.m. con una necropoli, i cui corredi sono databili tra IV° e III° sec. a.C.

Altri rinvenimenti recenti in questa zona, posta tra questa strada e l'Appia, mostrano che la frequentazione è durata sino al II° sec. d.C. Ma il centro apulo più importante trovasi a tre Km. ad O collegato con il

¹¹ G. ARDITI, nella sua *Corografia fisica e storica di Terra d'Otranto*, a p. 122, s.v. Castellaneta, enumera i casali di S. Matteo (mass. Speciale), S. Bartolomeo (mass. Casamassima), S. Angelo Bizantino, S. Andrea, SS. Trinità, Grottole e Candile «in cui si osservano tuttodì i rottami di antichi edifici, e si trovano scavando sepolcri, vasi fittili e monete».

tratturo Orsanese a mass. Maldarizzi e con l'Appia a Iazzo Semeraro.

Trattasi di un grosso insediamento posto su Monte S.S. Trinità, che da una importante posizione strategica, dall'alto dei suoi 417 mt. s.l.m. domina le contrade circostanti, l'Appia e tutto il territorio che scende verso lo Jonio. Tre cinte di mura recingono questo vasto abitato apulo, che non si discosta molto per ampiezza da quello di Monte Sannace, e che una volta era conosciuto come Montecamplo ed ancora prima come Montauro o Montedoro.

Vuole la tradizione che, in seguito alla sua distruzione, la popolazione si sia trasferita nella vicina Laterza. Due ricche necropoli, a NO in contrada Cappella ed a SE in località Montecamplo, sono state in questi anni saccheggiate e devastate dai tombaroli. Quelle messe in luce da scavi regolari contenevano corredi funerari, che vanno dal VI° al III° sec. a.C. Ad O. due laghi, che sono sopravvissuti nei toponimi mass. Lago D'Anice e mass. Lago d'Anice di sopra, dovevano servire per l'approvvigionamento idrico degli abitanti.

Dei raccordi la collegavano all'Appia: l'uno già visto a Iazzo Semeraro e l'altro a Taverna Candile¹³.

Non è contestata da nessuno l'importanza di questo nodo stradale sull'Appia conosciuto come Taverna Candile o Cannile, ricco di fonti d'acqua sorgiva, ma c'è contrasto sull'identificazione della «statio» romana corrispondente. Sappiamo dagli storici di fine 800, come il De Simone e il De Giorgi, che in questa località ci furono ritrovamenti di tombe ricche di corredi funerari; apparivano ancora ruderi di antichi edifici, e d'altronde ancor oggi nei pressi dei fabbricati moderni è visibile una costruzione da ritenere probabilmente una vecchia cistera.

Se si omette il Pratilli, che non aveva alcuna dimistichezza dei luoghi descritti nella sua opera sulla via Appia, il Romanelli¹⁴, dichiarandosi d'ac-

¹² Sulle fotografie aeree verticali la strada, denominata tratturo Quero prima, e tratturo Orsanese poi, non si scorge nel tratto tra mass. Quero e mass. Picaro; ricompare dopo un Km. e continua sino a Canale S. Angelo, ove doveva trovarsi il casale di S. Angelo Bizantino citato dall'Arditi (v. nota precedente).

¹³ Sappiamo dal Perrone (cfr. N. PERRONE, *Storia documentata della città di Castellaneta*, Noci 1896, p. 4) che l'Appia conservava ancora ai suoi tempi tratti dell'antica selciata: «In quei pressi [cioè del Candile], come mi sono assicurato di persona, corre un tratto assai ben conservato di questa via lunghesso il tratturo melfitano per una lunghezza di circa 500 mt., largo ove più ove meno dai tre ai quattro mt., e selciato con lastre poligonali ben connesse varianti in dimensione dai 16 ai 52 cm.». Molte di queste lastre giacciono ancor oggi addossate ai muri a secco che delimitano la strada.

¹⁴ Cfr. D. ROMANELLI, *Antica Topografia storica del Regno di Napoli*, 1818, T. II, pp. 183 sgg.

cordo con l'Olstenio colloca la «statio» *Sub Lupatia* a Iesce ed identifica *Lupatia* in Altamura. Da lui non si discosta il Corcia¹⁵ che, considerata la ricchezza di acque delle contrade Centopozzi, Fontanelle ecc. ritiene, con una etimologia «sui generis» il nome *Lupatia* come «una alterazione della prisca denominazione greca cioè ΛΙΒΑΔΙΟΝ, che luogo irriguo significa appunto».

Un'altra ipotesi formulata dal Miller e seguita da studiosi recenti come il Radke e l'Uggeri porta invece *Sub Lupatia* al Viglione e *Blera* ad Altamura¹⁶.

Per noi la questione va chiarita e definitivamente risolta: come abbiamo sostenuto altrove, partendo da *Silvium* (Gravina) e percorrendo i 20 Km. circa corrispondenti ai XIII m.p., si giunge a *Blera* o *Plera*, che va collocata, in accordo con il Lugli, nei pressi di Murgia Catena¹⁷ mentre dopo altri 21 Km. circa (XVIII m.p.) si arriva alla *statio* successiva, *Sub Lupatia* che coincide quindi con Taverna Candile.

Se la distanza da *Silvium* corrisponde a quella dell'Itinerario Antonino, quella da *Norba* (Conversano) invece viene a superare di gran lunga i 30 Km. corrispondenti ai XX m.p. della T.P. ove peraltro può essere caduto una X, come è avvenuto per altre distanze.

In ogni caso il raccordo tra i due centri antichi, e quindi tra la Minucia interna e l'Appia è confermato dagli elenchi dell'Anonimo Ravennate e di Guido, senza parlare del fatto che una strada ampia e rettilinea, i cui muri a secco conservati in vari punti ne comprovano l'antichità, congiunge ancor oggi Candile a Gioia e quindi a Monte Sannace, donde attraverso Turi raggiunge Conversano per finire all'Adriatico a Porto S. Vito.

Su questa, in località Parco Della Mandria, si innesta la strada istmica proveniente dallo Jonio che abbiamo sin qui seguito. A Km. 4 ad O. di Candile essa attraversa la via Appia e prosegue per contrada Del Vecchio e Tafuri, ove incrocia il tratturo Martinese, per toccare poi a mass. Del Porto, in contrada Varsento, un altro abitato apulo, la Castelluccia, il terzo toponimo dallo stesso nome incontrato su questa strada¹⁸.

¹⁵ Cfr. N. CORCIA, *Storia delle due Sicilie*, Napoli 1847, T. III, pp. 517 sgg.

¹⁶ Cfr. G. RADKE, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981, p. 175; G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983, pp. 190 sgg.

¹⁷ Riteniamo che la *Blera* peucetica — una città omonima si trova in Etruria in prov. di Viterbo — sia da riconoscersi con maggiore precisione nella zona di Fesce ove compaiono tracce evidenti di un abitato antico e sono emerse ben tre necropoli.

¹⁸ Assai probabilmente questa località, denominata pure Varsento, — da notare che tra Noci e Fasano trovavasi un antico casale dello stesso nome — ha subito una alterazione dovuta ad etimologia popolare, onde mass. del Porto potrebbe derivare verosimilmente da mass. del Portico. Quest'ultimo toponimo d'altronde si riscontra nel territorio di Ginosa.

Anche se si rivela un centro peuceta abitato a partire dal VI° sec. fino al III°-II sec. a.C., come dimostrano i corredi delle tombe nonché i frammenti di vasi apuli di stile geometrico, che si rinvennero numerosi lungo le falde del colle, questo abitato indigeno risulta assai meno importante di quello di S.S. Trinità, sito com'è in una zona pietrosa e brulla, parecchio lontana dall'Appia. Pertanto si ritiene più probabile identificare *Lupatia* proprio in S.S. Trinità (Montecamplo), il grosso abitato già visto, collegato con ben due strade a Taverna Candile (Sub *Lupatia*), che costituiva la stazione corrispondente sull'Appia¹⁹.

Ulteriore conferma a collocare *Lupatia* in questo posto, viene offerta dalla toponomastica: nella Storia di Laterza del Galli²⁰, nell'elenco dei Casali di Matera, di cui il territorio di Laterza faceva parte, sono citati assieme a Laterza di seguito La Lupana, S. Nicola, Lo Cannile. La notizia si ritrova nell'opera di D.F.P. Volpe, che riporta tra i numerosi casali materani uno dopo l'altro la Lupana, Laterza, Lo Cannile²¹.

L'importanza del Candile o Cannile, che sostituì in appresso il toponimo di *Sub Lupatia* come nodo viario, è confermata dal fatto che il feudatario di Laterza vi esigeva il diritto di passo. Intorno ad esso c'è stato un conflitto secolare, degenerato spesso in guerra aperta tra gli abitanti di Laterza e di Castellaneta. Questi ultimi in una notte del giugno 1734 con un colpo di mano giunsero ad occupare e demolire le costruzioni del Candile compresa la cappella di S. Giuseppe ivi esistente.

Di qui l'Appia scendeva in direzione NO-SE lungo la Gravina di S. Stefano, passando a due Km. e mezzo a S. di Castellaneta, e superata mass. Minerva, altro importante abitato che mostra una frequentazione continua dal neolitico all'età romana, come risulta dai numerosi rinvenimenti²² raggiungeva prima di Palagianò (Palatianum) la *statio Canales* (Camera Forese?), proseguendo per Taranto e Brindisi.

Ma oltre alla via che per le mass. Castria, Ricchitella e la Cappella raggiungeva *Lupatia*, due altre strade portavano da Candile (*Sub Lupatia*) alle coste dello Jonio: l'una si avventurava a ridosso delle gravine per il Varco e lo Spallone dell'Omero, costeggiava il Canale dello Scarpone e passando

¹⁹ Cfr. G. SCHMIEDT, *Atlante aereo-fotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze 1970, II, tav. XXXIV.

²⁰ Cfr. L. GALLI, *Storia di Laterza*, Palo del Colle 1941, p. 61.

²¹ Cfr. D. F. P. VOLPE, *Memorie Storiche sulla città di Matera*, Napoli 1818, p. 25.

²² Cfr. E. MASTROBUONO, *Castellaneta dal Paleolitico al tardo romano*, Fasano 1985, pp. 76-80.

ad O. di mass. Radogna attraversava il bosco della Gaudella²³, valicava quindi un canalone al passo di Giacobbe, sorvegliato dall'abitato già visto di Castelluccio²⁴ in contrada Follerato, e di qui scendeva verso la coste ioniche per il noto tratturo di Quero.

Ma un altro percorso cercava di evitare con un ampio giro, almeno in parte, il paesaggio tormentato delle grave e dei valloni scoscesi, e raggiungeva il mare, attraversando i due centri di Laterza e di Ginosa.

Del primo sappiamo che anticamente chiamavasi *Terzia*, e quindi fusi con il nome l'articolo che l'accompagnava divenne *Laterzia*. Sono state supposte etimologie diverse per nobilitarne le origini, facendola derivare sia da Laerte, che dai soldati della III^a legione romana (*Tertiani*) o dal greco Τέρριος (= diletto). C'è chi l'ha identificata in *Latinianum*, che trovasi in un documento di divisione del Ducato di Benevento da quello di Salerno e nella concessione del Papa Alessandro ad Arnoldo, arcivescovo di Acerenza. Chi infine, come il Romanelli, ha creduto addirittura di riconoscere in Laterza l'antica *Fratuertium*, che Plinio però poneva nell'estremo Salento.

Ma tutte queste congetture, come altre consimili, appaiono frutto di pura fantasia e risultano del tutto inconsistenti. Non si è tenuto conto, assai semplicemente, che il toponimo Terza si ritrova in altre località vicine come Terza di Mezzo e mass. Terza; inoltre il suo significato puramente numerico è confermato dal toponimo mass. La Quarta, posta su un'altra via che da Laterza attraverso il Candile conduceva a mass. Del Porto.

Anche se, come asserisce il Cieco da Forlì, cronista e poeta del sec. XVI «il castello della Terza fu edificato dai francesi che quivi vennero con Guizzardo suo signore nel XIV sec.», è indubitabile che in questa zona fiorì una civiltà preistorica, come hanno dimostrato gli ipogei funerari della necropoli esplorata nel 1966 nella Valle Delle Rose, nonché la scoperta di altre tombe isolate. La ceramica di tipo Laterza dei corredi funerari, come afferma uno dei suoi maggiori studiosi, il Biancofiore, è espressione di una civiltà che risale al paleolitico e si è sviluppata soprattutto nell'eneolitico²⁵.

²³ Gaudella, diminutivo da Gaudus (nemus, Silva). Vide galdus (cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* IV pp. 122-123). Questa voce di origine longobarda, da cui il tedesco Wald (= bosco), permane come denominazione di contrade boschive in Puglia.

²⁴ Oltre a Castelluccio/a, incontrati lungo questa strada segnaliamo altri due toponimi analoghi a S. di Laterza e di Ginosa. Per i ritrovamenti nel territorio di Ginosa cfr. soprattutto G. GLIONNA, *Monografia storico artistica di Ginosa*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, X, Napoli 1856; L. MIANI, *Monografia storica di Ginosa*, Taranto 1898; IDEM, *Seguito dalla Monografia storica di Ginosa*, Taranto 1899. Infine A. CAPURSO, *Ginosa antica*, Bari 1985.

²⁵ Cfr. F. BIANCOFIORE, *La civiltà eneolitica di Laterza*, in *La Puglia dal paleolitico al Tardo Romano*, Milano 1979, pp. 128-149.

Ginosa invece corrisponde senz'altro alla *Genusia*, dei cui abitanti fa menzione Plinio: «*Forentani, Genusini, Herdonienses*», nell'elenco alfabetico dei «*populi*» della Regio II (N. H. III 16, 6). Nel *Liber coloniarum*²⁶ è citato l'*ager Genusinus*, che crediamo di aver individuato sulle tavolette dell'I.G.M. (F. 201 I SO. Ginosa; F. 201 I SE. Casamassima; F. 201 I NO. Laterza ecc.). Ne fanno testimonianza tra l'altro i prediali Lucignano, Cermignano, Spiano, e quello della contrada *Limite*, oltre alle notizie di rinvenimenti a S. Maria d'Attoli o Dattoli ed a mass. Girifalco sulla Ginosa-Metaponto ed a segnalazioni varie²⁷.

Ad un Km. a S. di Ginosa, ove secondo alcuni a S. Vito Vecchio sarebbe da collocarsi l'antica *Genusia*, la strada si biforcava: un ramo puntava su Metaponto, mentre l'altro scendeva al mare all'attuale Ginosa Marina.

Riprendendo il percorso di questa grande strada di collegamento, da *Sub Lupatia*, che abbiamo visto coincidere con Taverna Candile²⁸, essa proseguiva sull'Appia, per distaccarsene dopo due Km. e mezzo e procedere verso N. attraversando il tratturo Martinese, che provenendo da Martina Franca si innestava a mass. Miseria all'Appia, toccando mass. Purgatorio e Topo Purgatorio²⁹.

Anche se nella nostra regione ci sono diversi toponimi analoghi — vogliamo qui ricordare mass. Purgatorio sull'Appia a 12 Km. a NO. allo incrocio della Matera-Santeramo con l'Appia non lontano da *Blera* —, un altro toponimo Purgatorio si ritrova sulla stessa strada nei pressi di Gioia.

È significativo dell'importanza di questa arteria soprattutto il fatto che

²⁶ Cfr. C. LACHMANN ed altri, *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, Voll. I e II, Berlin 1848/1852.

²⁷ Lucignano è pure il nome di un'altra contrada in Terra d'Otranto; lo stesso toponimo è citato diverse volte nei documenti del C.D.B. ed è stato identificato in Mass. Due Torri, l'attuale Madia Diana, nei pressi dell'Alco, sulla vecchia strada Bari-Modugno. Cfr. R. RUTA, *Modugno ed il suo Umland in A.S.P.* Anno XXXVII, fasc. I-IV, Gennaio-Dicembre 1984.

²⁸ D'altronde la tradizione (Romanelli, Corcia ecc.) ha sempre riconosciuto nella Taverna Candile una stazione romana dell'Appia, anche se l'ha confusa, nella forma Cannile, con Canales, che invece doveva trovarsi a XIII m.p. (= Km. 19 circa) a S.E., e che secondo noi dovrebbe identificarsi in Camera Forese, e non in Palagianò come vorrebbe il Lugli. Cfr. R. RUTA, *La Via Appia*, in AA. Vv., *Itinerari turistico-culturali in Puglia*, Bari 1987, pp. 13-14.

²⁹ Questo toponimo rappresenta assai probabilmente una alterazione dovuta ad etimologia popolare di Praetorium, che doveva essere una di quelle residenze poste lungo le grandi strade e destinate ad ospitare i funzionari imperiali; col passare del tempo i Praetoria sono passati anche ad indicare fastose ville private. Cfr. *Lexicon totius latinitatis*, s.v. praetorium: «palazzo in villa, casa dominicale in campagna». T. III, p. 845.

sul pianoro adiacente a Toppa Purgatorio, a mt. 368 s.l.m. è stato individuato nel 1963 un abitato apulo di forma quasi triangolare, recinto da una muraglia a secco alta più di un metro; sul terreno affioravano tegole e frammenti di ceramica di età ellenistico-romana, mentre ben 30 tombe vennero alla luce attorno alle pendici del colle. Sul lato opposto dell'Appia altri rinvenimenti di tombe ci sono stati a mass. Le Rene ed a mass. Di Lena.

La strada, seguendo l'andamento delle Murge di Gioia e mantenendosi ad una quota media di m. 380, superata la Gravina del Porto, proseguiva in direzione rettilinea per Montursi, sede di un altro insediamento preistorico, a Parco della Mandra, ove a mass. Fitta di Bosco confluiva la diramazione, di cui è stato illustrato sin qui il percorso, lungo cui abbiamo visto dislocata tutta una serie di antichi insediamenti.

Unificatesi a questo punto, la strada procedeva verso NE. in direzione di S. Mola, sede di un abitato peuceta posto ad un Km. circa a SO. di Gioia, ove si lavorava il tufo delle vicine cave, che è servito tra l'altro ad edificare le mura del centro di Monte Sannace.

Altri ritrovamenti di sepolcreti attorno a questa città sono ricordati dal Losapio, un erudito locale della prima metà dell'800, a S. Sofia sulla strada per Monte Sannace, il più grande centro peuceta della zona posto a circa 5 Km. a N. E. di Gioia³⁰.

Che i due centri, come vuole la tradizione, siano strettamente collegati, è confermato dalla rassomiglianza dei termini *Ioba* e *Iohannacius mons*, che si rinvencono nei documenti medioevali e dalla eventualità che, distrutta la città di Monte Sannace nel III° sec. a.C., gli abitanti superstiti siano andati a popolare il vicino centro di Gioia.

La scomparsa, in seguito ad eventi bellici o per altre cause, di alcuni centri antichi della Peucezia, ha determinato lo stesso fenomeno del sorgere nelle vicinanze di nuovi abitati: così è avvenuto, per fare qualche esempio, per Andria accanto a *Netium*, per Laterza accanto a *Lupatia*. Qui vogliamo limitarci a rilevare l'importanza straordinaria di nodo viario e la posizione strategica di Monte Sannace, dove gli scavi ufficiali seguiti alla secolare depredazione e saccheggio dei clandestini hanno riportato alla luce case di abitazione, edifici di carattere sacro e profano e numerose tombe di un antichissimo centro urbano fortificato, frequentato dai tempi più remoti fino al III° sec. d.C., la cui distruzione è collegata assai probabilmente agli eventi della guerra annibalica³¹.

³⁰ Cfr. F. P. LOSAPIO, *Quadro storico-poetico sulle vicende di Gioia in Bari, detta anche Plivia*, Palermo 1834.

³¹ Cfr. A. DONVITO, *Montesannace. Archeologia e storia di un abitato peuceta*, Fasano 1982.

Esso dominava la strada in esame, che passava ai piedi della collina (mt. 383 s.l.m.) in direzione NE., nonché un'altra importante arteria di comunicazione, che partendo da *Gnathia* ed attraversato il valico di Abella piega in Direzione O. assumendo il nome di «Canale di Pirro» prima, di Canale Frassineto poi, per congiungersi a Cassano Murge con un tratturo proveniente da Canosa.

L'importanza di questa strada longitudinale che dovrebbe più propriamente dirsi Canale delle Pile è comprovata da un altro toponimo Purgatorio ad un Km. a S. O. di Putignano, oltre ai numerosi ritrovamenti archeologici segnalati dal Notarnicola lungo di essa³².

Ad un Km. dopo aver incrociato il Canale, la nostra strada toccava l'antico casale di Frassineto³³, che sopravvive nel toponimo significativo «Case rotte» di fronte a mass. Pinto ove numerosi frammenti in superficie rivelano un antico abitato, citato varie volte nei documenti medievali, per giungere quindi a Turi.

Questa, secondo il Gervasio³⁴ dovrebbe riconoscersi in *Thuriae*, la città omonima menzionata da Livio (X, 12).

Ma, senza entrare nel merito della controversa identificazione, è certo che in scavi occasionali, dovuti all'espansione dell'abitato, sono state scoperte diverse tombe, tra cui una con epigrafe latina³⁵.

³² Secondo G. NOTARNICOLA, *La Cavallerizza della Serenissima in Puglia*, Venezia 1933, questa strada, denominata Canale di Pirro o di Pile, correva nell'alveo di un antico torrente, il Cana, riportato su una mappa del Gastaldi (Venezia 1567).

³³ Sull'importanza di questo casale cfr. tra le altre, la testimonianza del CARANO DONVITO, in *Storia di Gioia del Colle*. Putignano 1976, pp. 29-34. In una nota riportata a piè di pagina è menzionato un altro casale *Teminee* o *Temelgiae* nelle vicinanze di Frassineto.

In un diploma di Arrigo VI in favore del Monastero di S. Stefano presso Monopoli, di cui è copia in pergamena nell'ARCHIVIO COMUNALE DI PUTIGNANO, Frassineto è nominato insieme e in mezzo a Bari, e a Gioia: «per totam terram Bari, Frassineti et Iohē».

Certamente da questo Frassineto avrà preso il nome Tommaso, signore di Turi, della carta 133 dell'anno 1189 del *Chartularium Cupersanense*, in cui Tommaso cede in usufrutto al canonico Roberto della Chiesa di Conversano una chiusura di vigne nel luogo detto Cintencula.

³⁴ Cfr. M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari 1921, pp. 61-64.

Id., *Thuri e Thuriae*, in «Japigia», a. III (1932), fasc. III, pp. 283-292.

³⁵ Cfr. G. GONNELLI, *Turi e la sua storia*, Valle di Pompei 1859. I vari ritrovamenti segnalati da Gonnelli e da G. BRUNO in *Turi dall'età feudale alla metà del sec. XIX*, Bari 1971, sono confermati dai toponimi, come

Turi si trova al centro di una raggera di strade, ma a noi interessa quella che per mass. S. Angelo, il lago di Agnano³⁶, mass. d'Erchia punta direttamente su Conversano.

Mentre per la città di Monte Sannace si discute ancora oggi riguardo il nome, è ormai fuor dubbio che questo antico centro peuceta, che conserva ancora un tratto di mura megalitiche, coincide con la *Norba* della T. P. posta sulla via Minucia, che come abbiamo già visto da *Gnathia* per *Ezetium* e *Caelia* raggiungeva *Butuntum* e *Canusium*.

Ciò è confermato dalle notizie di numerosissimi ritrovamenti di tombe nell'abitato e dagli insediamenti sparsi nel suo territorio³⁷. A noi interessa qui sottolineare quelli posti sulla strada che porta all'insenatura di S. Vito, lo scalo marittimo di Norba sull'adriatico.

Questa vicinale che tocca le contrade di S. Caterina e Lago di S. Vito da cui prende il nome, ha un'origine antichissima, in quanto le località attraversate: Carbonelli, Madonna Di Grottole, Monte S. Michele e Monte Grottone hanno rivelato in superficie molti frammenti di ceramica che dimostrano come queste alture siano state abitate a partire dall'eneolitico.

A conferma dell'importanza di questo scalo marittimo accenniamo al fatto che S. Vito è chiamato dalla tradizione Porto Mariano, mentre altri eruditi dell'800, come G. Del Re³⁸, crede di riconoscere in esso l'*Arnesto* o l'*Apanestae* degli Itinerari e di Plinio (N. H. III, 105), che invece dovrebbe collocarsi probabilmente più nell'interno.

Ma solo una attenta lettura ed interpretazione delle foto aeree seguite da sondaggi di scavo potrebbero suffragare delle ipotesi che per ora restano nel vago.

RAFFAELE RUTA
GIUSTINO RICCHETTI

Trisore (Tesoro), nome di una contrada del territorio di Turi da collegare probabilmente con reperti monetali o comunque con ritrovamenti di tombe.

³⁶ Il prediale Agnano (praedium Agnanum) collegato al gentilizio romano «*Annius*» ben noto, oltre a ritrovarsi nello stesso agro di Conversano (mass. Agnano e lago di Agnano) si incontra in diverse contrade della provincia di Bari e della Puglia. Esso sta a confermare assieme ad altri prediali la presenza di proprietari romani in questa zona ove d'altronde compaiono ancora i resti dell'antica centuriazione.

³⁷ Cfr. V. L'ABBATE, *Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano*, Bari 1977.

³⁸ Cfr. D. DEL RE, *Descrizione topografica, fisica, ed economica, politica dei Reali Domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1830, Vol. I.